

Marcella Ciarnelli

ROMA Evitando accuratamente qualunque ragionamento politico scomoda spada e pallone il premier per rappresentare la situazione della sua maggioranza. Ma anche per dare lezioni alla sinistra, trovare giustificazioni al fallimento dell'azione di governo, tirare le orecchie agli alleati che hanno mostrato troppa autonomia nella disperata ricerca di una maggiore visibilità. Il tutto in una sterminata intervista a "Liberal" il cui direttore, Ferdinando Adornato, una delle più eccelse menti azzurre, che ovviamente non si è sottratto all'alluvione verbale del presidente. Consentendogli una tracimazione mediatica a quattro giorni dallo sciopero generale.

Così, come «i tre moschettieri di Alessandro Dumas» (che poi erano quattro) Berlusconi annuncia che lui e i suoi colleghi di governo hanno «tre spade ma combattiamo uno per tutti e tutti per uno». Precisazione necessaria perché a ben guardare sembra proprio il contrario. D'altra parte lo stesso presidente del Consiglio è costretto ad ammettere che «le cose che non vanno ci sono» ma che lui è al lavoro «ventiquattro ore su ventiquattro» per cambiarle. E che se i conti in tasca degli italiani non tornano non può essere colpa dell'euro mal gestito dal suo governo ma piuttosto dalle «previsioni che avevano fatto i governi di centrosinistra che non avevano progettato nessun intervento». Se Romano Prodi vuole intendere, intenda.

Usando una metafora calcistica, sport a lui molto caro, ecco che ci fa sapere che «nel primo tempo della nostra legislatura siamo stati costretti, da tanti eventi negativi e imprevedibili a giocare in difesa. Nonostante questo la nostra squadra ha creato azioni importanti e segnato qualche gol. Ora comincia il secondo tempo nel quale dobbiamo passare all'attacco e vincere la partita con

“ Quando è stato in difesa ha sfornato: la legge Cirami quella sulle rogatorie e sul falso in bilancio e si è fatto votare la legge sull'immunità



A Liberal racconta la nuova strategia: «Tutti per uno uno per tutti». La sinistra? «Deve dichiararsi insieme antifascista e anticomunista per essere democratica» ”

Annuncia: «Voglio passare all'attacco»

Il proclama di Berlusconi preoccupa il Paese. «Ma nessuno deve mettere più in discussione il patto di governo»



Se i conti in tasca agli italiani non tornano non è colpa del governo ma di chi ha introdotto l'Euro (Prodi)

un grande scarto di reti». Un atteggiamento molto diverso, ci tiene a ribadire, rispetto a quello dei governi precedenti «che giocavano di rimessa» e non avevano «l'azione positiva e preventiva» che lui rivendica al suo esecutivo.

La squadra, per raggiungere l'obiettivo, deve però mostrarsi unita. Perché è «l'unità il valore chiave, insieme l'ultimo e il primo. L'ultimo perché non può che discendere

dagli altri, il primo perché senza di esso non si può raggiungere alcun progetto». Quindi la finiscano Fini, Bossi e Follini di andarsene per strade diverse, lasciandogli poi il compito di rimettere insieme i cocci e far sembrare che il vaso del governo sia ancora tutto intero. Va bene che «la peculiarità di un partito è un capitale da non disperdere ma guai de questo ci facesse dimenticare che siamo stati eletti per una missione comu-

ne». In altre parole, An può decidere di voler dare il voto agli immigrati e la Lega può difendere gli interessi del Nord, ma dovrebbero cercare di farlo senza «mettere in discussione il patto di governo» e con «rispetto reciproco rendendo evidente che si tratta di una circostanza minore e non del pretesto per far prevalere l'identità della propria parte sull'identità dell'insieme». A mettere a posto le cose, comunque, ci penserà

DI POCHE LETTURE

Non legge un libro da vent'anni, per sua stessa ammissione, e l'ultimo che deve aver sfogliato viene il dubbio sia stato «i tre moschettieri». L'azione di governo come la trama del libro di Alessandro Dumas. Fini, Bossi, Follini, come Athos, Porthos e Aramis. Dato, non c'è neanche bisogno di precisarlo, che il ruolo di D'Artagnan il premier se lo è certamente riservato per sé e quello di Richelieu, che dubbio c'è, spetta di diritto a Gianni Letta che se ne sta tranquillo nell'ombra mentre quegli altri tre ogni tanto osano pensare con la propria testa. E litigare tra loro, mandandosi stilette degne di Milady, come quella di Buttiglione a Bossi, accusato di «sequestrare Berlusconi» e di dare l'impressione «che lui e il premier è la stessa cosa» con un comportamento «che non bisogna tenere per correttezza istituzionale».

Ci vuol ben più che un arbitro per mettere d'accordo spaccini di questo tipo. E per narrarne le gesta un moderno Dumas avrebbe di che scrivere ben altro che un paio di libri. Che, d'altra parte, Berlusconi non leggerebbe, perché come ebbe a dire a tedesco giornale Bild quest'estate «sebbene sia il titolare della più importante casa editrice italiana devo ammettere che da vent'anni non ho più letto un romanzo». E se realmente si è trattato dei «Tre moschettieri», visto che lo ha così fresco nella memoria, la fatica non sarà stata poca per arrivare fino in fondo. Quelle avventure di cappa e spada, piene di intrighi di Palazzo, quel volume alto e grosso sgomenta un po' chi con i tomi non ha consuetudine ma li cita a suo uso e consumo. Per dirla con Elide-Giovanna Ralli, uno degli indimenticabili personaggi del film «C'eravamo tanto amanti» di Ettore Scola, avviata alla cultura dal marito Gianni-Vittorio Gasman anche attraverso la lettura dei «Tre moschettieri», quel libro «è un po' tostarello» e finirlo è stata dura. Ma vent'anni dopo (Dumas sarà contento della doppia citazione) può tornare utile per richiamare all'ordine la coalizione di guasconi polisti.

m.ci.

lui cambiando «questa legge elettorale che da una parte, con i collegi uninominali ti invita all'unità e dall'altra, con le liste proporzionali, ti obbliga alla distinzione». A questo ci penserà «l'arbitro della partita», cioè Berlusconi medesimo, dimentico che per fare le leggi c'è bisogno del Parlamento. Anche se «improcrastinabili» come lui si ostina a definire un'altra legge su cui lo scontro è aperto, cioè la riforma delle pensioni

Senza mai dimenticare che la vera «svolta nella storia d'Italia» è costituita dalla nascita del partito che lui si è inventato dal nulla, la famosa «discesa in campo» con cui Berlusconi afferma gagliardamente di aver «recuperato i filoni portanti della democrazia italiana distrutti da Tangentopoli e a dare uno sbocco democratico e costituzionale alle spinte della Lega e a favorire l'evoluzione della nuova destra. Non credo sia poco», si dice da solo. Rivendicando la grande vivacità di confronto che a suo parere c'è ora nella sua parte politica, dimostrato dall'altissimo numero «di fondazioni, centri studi e riviste» di cui «Liberal» che si fa invadere dal berlusconiano pensiero a 360 gradi è un fulgido esempio di autonomia.

L'occasione è di quella da non perdere per dare una bella lezione alla sinistra. A quel leader che si sono assoggettati ai «grottoni» e che poi accusano lui di essere «populista e antipolitico», termini che a suo avviso si attagliano perfettamente alla sinistra di oggi che non ha ancora «superato il tabù nel dichiararsi insieme antifascista e anticomunista». Finché lo faranno con frasi a mezza bocca e mille retropensieri la loro evoluzione democratica resterà per forza ambigua, indipendentemente dal signor Berlusconi». Ma poverini, loro non possono comportarsi altrimenti, per mettere assieme un cartello elettorale devono prendere un po' di tutto. Una predica che parte proprio da un pulpito...

La vera svolta nella storia d'Italia è costituita dalla nascita del partito che lui si è inventato dal nulla...

La libertà di stampa è in pericolo

Reporters sans frontières mette l'Italia al 53° posto. «La legge Gasparri, su misura per il premier»

Giuseppe Vittori

ROMA Italia ultima fra i Paesi dell'Unione Europea nella classifica mondiale sulla libertà di stampa di Reporters sans frontières, 53ma su un indice di 166, dopo nazioni come Bolivia, Bulgaria, Bosnia e Albania. La stessa classifica pone Cuba e Corea del Nord al penultimo e ultimo posto, mentre Stati Uniti e Israele perdono posizioni per il comportamento tenuto fuori dalle loro frontiere.

La classifica di Rsf è la seconda redatta dall'organizzazione internazionale, che per elaborarla ha chiesto a giornalisti, ricercatori, giuristi o militanti dei diritti umani di rispondere ad un questionario che permette di valutare lo stato della libertà di stampa nel paese preso in considerazione. In questo indice figurano quindi 166 nazioni, contro le 139

dell'anno scorso e i paesi assenti sono tali per mancanza di informazioni affidabili e verificabili.

Per quanto riguarda l'Ue, Rsf definisce la situazione buona, tranne per l'Italia e la Spagna. Per il secondo anno consecutivo, l'Italia ha ottenuto una «pessima» postazione (53) rispetto ad altri paesi dell'Ue, che l'organizzazione imputa al conflitto di interessi di Silvio Berlusconi, mentre il decreto legge per la riforma del sistema audiovisivo (ddl Gasparri), «che sembra tagliato su misura per proteggere gli interessi di Berlusconi, rischia di aggravare le minacce che pesano sul pluralismo dell'informazione in questo paese», si legge nel rapporto.

Riguardo alla Spagna (42), Rsf impugna la sua posizione alle difficoltà con cui si devono confrontare i giornalisti nei Paesi baschi. La Francia è 26ma a causa, afferma il rapporto, «della sua legislazio-

ne arcaica sulla diffamazione, per le sue esitazioni, sempre più frequenti, nell'affrontare il fondamentale principio della protezione delle fonti giornalistiche e per gli arbitrari e ripetuti interrogatori di giornalisti ad opera della polizia».

Come nel 2002, il rapporto mostra poi una situazione particolarmente catastrofica in Asia, dove si trovano otto tra i 10 paesi peggio classificati: Corea del Nord, Birmania, Laos, Cina, Iran, Vietnam, Turkmenistan e il Bhutan. In questi Stati, denuncia Rsf, la stampa indipendente è praticamente inesistente, oppure quotidianamente repressa dalle autorità. I giornalisti sono costretti a lavorare in condizioni estremamente difficili, in totale assenza di libertà e di sicurezza.

Cuba è invece 165ma, al penultimo posto: nella primavera del 2003, 26 giornalisti indipendenti sono stati arrestati e

condannati a pene che vanno dai 14 ai 27 anni di detenzione. Per quanto riguarda l'Africa, l'Eritrea, al 162mo posto, è il paese con la situazione peggiore del continente africano. Da due anni, la stampa privata non ha più «diritto di pubblicazione» e al momento 14 giornalisti eritrei sono detenuti in località segrete.

Come lo scorso anno, la classifica dimostra anche che il rispetto della libertà di stampa non è necessariamente legato allo sviluppo economico dei Paesi presi in considerazione. Così, troviamo dei paesi, tra i più poveri del mondo, come il Benin (29), Timor Est (30) o il Madagascar (46), figurare tra i primi 50 classificati. Al contrario, delle nazioni ricche, come il Bahrein (117) o Singapore (144), si posizionano tra i 50 paesi che meno rispettano la libertà di espressione.

cultura di governo

Il sogno di Adornato: il premier è un liberale

Bruno Miserendino

partiti che Croce l'avrebbero visto bene al cimitero), deve per forza convincersi che il presidente del consiglio è un campione del liberalismo. Se qualcuno mette in discussione questo elemento, il sogno diventa un incubo, la costruzione crolla e Adornato si sveglia.

E accaduto ieri durante un dibattito in onda su Sky Tg24, quando Mariotto Segni ha detto che il premier non può definirsi un moderato libera-

le, ma un monopolista, per via del conflitto di interessi. In pratica, ha detto Segni, se uno è presidente del consiglio e contemporaneamente è proprietario di reti televisive, vuol dire semplicemente che col liberalismo non ha nulla a che fare. Tanto è vero, si potrebbe aggiungere, che in nessun paese liberale del mondo si è mai verificata e si verifica una cosa del genere. Quello esposto da Mariotto Segni, probabilmente un comunista travestito che so-

gna espropri proletari, è un concetto molto semplice che tuttavia ha il potere di disturbare il sogno dei liberali nostrani quanto una zanzara tigre nelle notti d'estate. Ci si sveglia con un libro in mano (e Adornato, bisogna ammetterlo, è uno dei pochi nella casa della libertà che sul comodino tiene libri) e ci si mette a rincorrere la zanzara per tutta la stanza, sperando di farla secca. Ma intanto il sogno è svanito, e per riaddormentarsi bisogna raccontar-

si una favola (e soprattutto accendere uno zampirone). Adornato ha infatti reagito alle incursioni della zanzara Mariotto raccontando una favola conosciuta a memoria dai liberali forzisti: «Un liberal non può dire che la proprietà limita il senso di libertà. La maggioranza degli organi di stampa in Italia, non è certo filogovernativa e le tv di Berlusconi ospitano posizioni divergenti». Questa favola ha dei pregi letterari, tanto è vero che molti la citano,

ma ha un difetto di fondo: è una favola. Nelle favole la realtà si trasfigura, si può dire che un giornale conta quanto una televisione, si può credere che la maggioranza dei giornalisti sia di sinistra, che il premier non si occupi delle sue televisioni e che le sue televisioni non si occupino di lui. Ma nemmeno nelle favole delle Mille e una Notte si racconta di un magnate televisivo che diventa premier, si tiene le sue tv, ne conquista altre (quelle pagate dai citta-

dini), e convince tutti che l'informazione è più pluralista di prima e che lui è uno statista liberale. Questa favola non uccide nemmeno un moscerino e quando è così si fa fatica a riaddormentarsi. Infatti, poco dopo, un altro liberal presente in studio (Carlo Scognamiglio) ha turbato i sogni di Adornato spiegando che Forza Italia è la negazione di un partito liberale, perché senza statuto, regole e democrazia. A questo punto è ovvio che per continuare a sognare, ai liberali forzisti non bastano le favole. Serve uno zampirone. La legge Gasparri, o in alternativa la ricetta Bondi, sono gli ultimi ritrovati della scienza. Uccidono lentamente gli organi di informazione diversi dalle tv del premier, risolvendo alla radice il problema del pluralismo dell'informazione: nel senso che non ci si pone più il problema. Finalmente si può sognare.

Libertà di stampa Il secondo rapporto di Reporters Sans Frontières					
1	Finlandia	21	Sud Africa	41	Mauritius
2	Islanda	-	Ungheria	42	Equador
3	Norvegia	-	Giamica	43	Spagna
4	Olanda	24	Costa Rica	44	Israele
5	Danimarca	25	Uruguay	-	Giappone
6	Trinidad e Tobago	26	Francia	46	Madagascar
7	Belgio	27	Inghilterra	47	Capo Verde
8	Germania	28	Portogallo	48	Ghana
9	Svezia	29	Benin	49	Corea del S.
10	Canada	30	Timor-Est	50	Australia
11	Lettonia	31	Stati Uniti	51	Bolivia
12	Estonia	-	Grecia	-	Macedonia
13	Rep. Ceca	33	Polonia	53	ITALIA
14	Slovacchia	34	Albania	-	Panama
15	Svizzera	-	Bulgaria	55	Perù
16	Austria	-	Nicaragua	56	Hong-Kong
17	Irlanda	37	Bosnia-Erz.	-	Mali
18	Lituania	-	Cile	-	Namibia
19	N. Zelanda	-	El Salvador	59	Fiji
20	Slovenia	40	Paraguay	-	Romania
				61	Taiwan
				62	Botswana
				63	Congo
				-	Mozambico
				65	Honduras
				66	Senegal
				67	Argentina
				68	Niger
				69	Croazia
				-	Tanzania
				71	Brasile
				72	Rep. Dominicana
				73	Georgia
				74	Messico
				75	Lesotho
				76	Burkina Faso
				77	Gambia
				-	Mongolia
				79	Comore
				-	Kenia